

Nasce la leggenda del **pianista** sul faro

Lo hanno paragonato a De André e Leonard Cohen e a sentirlo suonare sembra davvero che Alessandro Pellegrini abbia mosso i primi passi su uno spartito musicale. Laureando in ingegneria, ha la brillantezza dello schermista e la sensibilità del poeta. Lo abbiamo incontrato ad un concerto benefico, dove ci ha raccontato la sua storia e i suoi sogni

di A. Dachan



Raccontaci il tuo primo incontro con il pianoforte.

“Mi dicono che già all’età di un anno amavo toccare il pianoforte. In casa avevamo uno strumento appartenuto ai miei bisnonni, che aveva alle spalle una storia importante: in tempo di guerra, infatti, mia bisnonna lo suonava per esorcizzare la paura durante i bombardamenti. A sei anni ho iniziato a studiare con un insegnante; a sedici ho cambiato maestro e genere, aprendomi alla leggera, al jazz e al rock. Ho imparato a destreggiarmi anche con l’armonica, la fisarmonica e la chitarra. Mi dilettavo a stravolgere le canzoni di De André inventando testi nuovi”.

Oltre ad essere musicista, sei anche cantautore: quando hai iniziato a scrivere canzoni?

“La prima volta che ho composto e musicato un pezzo è stato per amore. Avevo diciassette anni e mi ero innamorato di una ragazza che catturava tutti i miei

pensieri. Un giorno a Numana ho visto una persona che le somigliava molto; era seduta sotto una croce a picco sul mare, circondata da ginestre. Quell’immagine mi ha ispirato e ho scritto la mia prima canzone chiamata, appunto ‘Ginestra’. Da allora non ho mai smesso”.

Cosa ti ha spinto a incidere il tuo primo cd?

“Nel 2010 ho deciso che dovevo fissare quel momento della mia vita in un cd, che quel patrimonio di canzoni che avevo scritto negli anni andava valorizzato e fatto conoscere prima che le emozioni fissate tra le note e le parole perdesse il loro valore, come accade quando si entra in una nuova stagione della vita. Ho lavorato intensamente al mio album nonostante gli studi di ingegneria edile-architettura e la pratica della scherma. Volevo lanciare un messaggio chiaro. Ho coinvolto musicisti che conoscevo e dopo sei mesi di lavoro è uscito l’album, con la copertina e la grafica curate da Umberto

Grati. Quando ho toccato il disco per la prima volta ero felicissimo, mi sembrava di vivere un sogno. La presentazione in anteprima l’abbiamo fatta all’Accademia Musicale di Ancona”.

Il tuo album ha un titolo che incuriosisce: vuoi parlarcene?

“Il brano che dà il titolo al disco è ‘L’uomo della casa senza scale’. Ho voluto esprimere la voglia di vivere senza avere ostacoli, senza scale, con un’apertura a tutto, senza mai fermarsi. I personaggi del mio album vorrebbero essere qualcosa d’altro da sé.

Cercano un’evasione, vogliono venire fuori, liberarsi. Nelle mie canzoni parlo d’amore, affronto temi di natura sociale come la disabilità, la pena di morte, l’isolamento. ‘Il dovere di un guardiano’ è invece un brano dedicato a mio nonno, a quella figura che dovrebbe guidare gli altri, ma che d’un tratto si ferma perché stanca e che io, invece, esorto ad andare avanti, a non fermarsi”.

Cos’è per te la musica?

“È l’unica costante della mia vita, l’unica certezza. Come cantautore riesco ad esprimermi attraverso le parole, oltre che con la musica. La predominanza dell’una sull’altra dipende da ciò che voglio comunicare. Ho avuto diverse band: quella con cui suono ora si chiama ‘Alessandro Pellegrini & Quattro cani, poi ci sono i ‘Soul Fever’ e il ‘Duo Reveries’ con cui suono colonne sonore”.

Come si concilia la tua anima da ingegnere/architetto con il tuo spirito libero da musicista?

“La musica, come l’ingegneria, ha un progetto, un obiettivo, ma si distingue da essa perché non è una scienza esatta, lascia libera l’ispirazione, la fantasia. Mi aiuta a capire gli altri, a dialogare con la gente, a interpretarne i desideri e le emozioni. I saggi che ho fatto all’Accademia mi hanno aiutato ad affrontare con serenità, sin da piccolo, il pubblico e quando prenderò l’abilitazione in inge-

gneria o architettura avrò già fatto tesoro di questa esperienza per relazionarmi con i committenti e le loro richieste”.

Spesso i tuoi concerti sostengono eventi di solidarietà

“Mi piace mettere la mia arte al servizio di cause nobili. Ho suonato per l’Avis, per l’Admo, per i giovani di ‘Nati per amare insieme’, per iniziative di beneficenza. Una musica da me composta che si intitola ‘Ali al folle volo’ è stata scelta in Estonia come colonna sonora da una Onlus impegnata per la conservazione della specie della Beccaccia”.

Hai conosciuto pubblici diversi: c’è qualcuno di speciale per cui vorresti suonare?

“Una volta mi sono esibito in un concerto benefico in favore della Lega del Filo d’Oro. Ora vorrei suonare per i ragazzi del Filo d’Oro, trovare un modo per comunicare e trasmettere loro emozioni; mi rendo conto che è un sogno ambi-

zioso, viste le loro condizioni, ma voglio studiare e capire come realizzarlo. Un altro desiderio che ho, restando coi piedi ‘quasi per terra’, è quello di esibirmi sotto un faro; immagino la bellezza dei fari irlandesi, arrampicati su scogli a picco sul mare e l’atmosfera incantevole che si verrebbe a creare”.

Sei a un passo dalla laurea, hai tirato per anni di scherma, hai studiato pianoforte e altri strumenti: sei certamente un giovane da prendere a modello. Dove trovi la forza di fare tutto?

“La mia famiglia è il punto d’appoggio più importante: mi ha sempre sostenuto in tutto e mi ha permesso di studiare e dedicarmi alle mie passioni. La spinta più importante bisogna comunque cercarla in se stessi, senza smettere mai di credere nei propri sogni”.